

I Dodici a Rodi non prendono iniziative sul Medio Oriente e lasciano senza risposta le aspettative dell'Est. Rinvii i problemi economici e sociali

Europa «timida» sui temi che scottano

La Cee non prenderà, nell'immediato, alcuna iniziativa sul Medio Oriente. Dal summit dei capi di Stato e di governo, aperto ieri a Rodi, non verranno prese di posizione sulla questione palestinese e sono state presto smentite le voci di un clamoroso invito a Yasser Arafat. Anche sui temi comunitari, in particolare sulla dimensione sociale del mercato unico, il confronto al vertice è in tono minore.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Rodi. Il profilo medievale del castello dei Cavalieri di San Giovanni e il vento che agita il mare sarebbero lo scenario perfetto, ma l'ombra di Banco non comparirà a turbare questo tranquillo (apparentemente) vertice Cee di Rodi. Il gioco di Yasser Arafat, che arriva o non arriva, aperto da un'intervista del ministro degli Esteri greco a un giornale spagnolo e proseguito sull'onda delle solite voci messe in giro chissà da chi per chissà che cosa, è durato solo qualche ora. Semmai i greci ci avevano pensato davvero, si sono subito arresi di fronte all'ostilità del partner e al ruolo ad alto della signora Thatcher. In quale, prima di mettere piede sul-

l'isola, si è curata di chiedere bene chi ci avrebbe trovato. «Con estrema piacere...» Arafat a Rodi sarebbe stato un fatto davvero clamoroso. Ma il rischio, quasi una certezza, a questo punto, è che il vertice dei capi di Stato e di governo scivoli verso l'estremo opposto, che il problema del Medio Oriente scompaia del tutto, che l'Europa comunitaria si congedi dal suo appuntamento più importante senza dire una parola. Un silenzio che peserebbe come una sconfitta e che nessuna «spiegazione» (l'interregno alla Casa Bianca, le incertezze sul futuro di Israele) giustificerebbe. Meno che mai l'argomento ipocritamente ac-



creditato, ieri, dai diplomatici che circolavano nel vecchio albergo stile Littorio (retaggio dei trentuno anni di occupazione italiana), in cui sono ospitati i giornalisti, secondo il quale non ci sarebbe nulla da aggiungere, qui a Rodi, alle prese di posizione già notificate, ultima quella della cooperazione politica che, mercoledì sera, con un bel ritardo sullo svolgersi degli avvenimenti, aveva invitato gli Usa a

«riconsiderare» il no al visto per Arafat. D'altronde, pure la imbarazzata e imbarazzante, dichiarazione del presidente del Consiglio italiano, De Mita, sembra ferma alla situazione di qualche settimana fa. Vi si legge che «sarebbe un grave errore non dare sostegno» alla svolta del Consiglio nazionale palestinese. Ma bizzarramente non fa cenno al veto americano, se non, forse, quando afferma che «rigori

ver, sei mesi fa - e questo Consiglio europeo, un vertice «di transizione», non deve arroccarsi sui problemi ancora irrisolti. Che non sono problemi da niente, trattandosi della armonizzazione fiscale, dell'unione monetaria e della Banca centrale europea e, soprattutto, delle misure sociali che dovrebbero accompagnare l'unificazione di mercato per evitare che essa si risolva in una «deregulation» senza principi, a danno dei più deboli. Ma apriva una discussione vera, qui a Rodi, su ognuno di questi tre argomenti avrebbe significato provocare uno scontro selvaggio tra la ferrea signora Thatcher e il fronte degli altri, oltretutto niente affatto compatto e con le idee tutt'altro che chiare. Meglio soprassedere, perciò. D'altronde, come ha detto De Mita, sarebbe inutile anticipare i contrasti che comunque arriveranno sul tavolo, al più tardi al prossimo vertice di Madrid dove si dovrà decidere su unione monetaria e Banca centrale. Un bagno di buon senso, di quelli che piacciono tanto al cancelliere Kohl, il

quale si è detto subito d'accordo, dimenticando anch'egli, come De Mita, l'impegno che aveva disgiunto, a Hannover, per attribuire alla «dimensione sociale» del mercato unico un carattere centrale... Ma tant'è. I protagonisti, a Rodi, il vertice lo vogliono «tranquillo», cosicché anche l'ultimo brivido si è spento presto. Riguardava la dichiarazione, che sarà licenziata stamane, sul «ruolo dell'Europa comunitaria nel mondo», dalla quale i tedeschi avrebbero voluto stralciare, per farne un documento a parte, il capitolo sui rapporti con l'Urss e i paesi orientali. Niente da fare: la dichiarazione sarà una e indivisibile, per non dare l'impressione che la Cee cerchi un dialogo privilegiato con l'Est, e della discussione che era in programma per la tarda serata, ieri pomeriggio qualche delegazione anticipava calde raccomandazioni alla cautela, in particolare in materia di politica dei crediti. Niente cose agli «affari con Mosca», insomma. D'altronde, si aspetta Arafat, può aspettare anche Gorbaciov...



L'auto del direttore di un giornale della sera di Rodi, distrutta da un attentato, prima del vertice. In basso il primo ministro inglese, Margaret Thatcher e il suo collega tedesco, Helmut Kohl, mentre conversano in un hotel dell'isola

La sfida del premier greco Papandreu al vertice con la bella Dimitra, la sua nuova compagna



Andreas Papandreu passeggia con la sua nuova compagna

Si tinge di rosa il vertice di Rodi, quando il padrone di casa, il presidente greco Andreas Papandreu, si presenta a fianco della bella Dimitra, la sua nuova compagna, che gli è stata a fianco, suscitando valanghe di polemiche, durante gli ultimi mesi. Ora, tagliando corto alle discussioni, Papandreu conduce con sé Dimitra a Rodi, e fa con lei un giro al centro stampa, sfidando la curiosità dei giornalisti.

Stati Uniti Arrestato console jugoslavo

FILADELFA. Le autorità doganali americane hanno arrestato ieri il console jugoslavo a Chicago e altre quattro persone accusandole di aver organizzato un vasto traffico di valuta pregiata ed esportazione clandestina di alta tecnologia verso i paesi dell'Est, e in particolare della Jugoslavia. Le indagini sono durate 17 mesi e si sono concluse giovedì con la formulazione di 21 capi di accusa contro i cinque e la Lbs bank of New York Ltd, che è la filiale americana di una banca jugoslava. Secondo il direttore delle dogane degli Usa, William Von Raab, il console generale jugoslavo a Chicago, Balmud Bijedic, potrebbe aver agito su istruzione dei superiori, ma ha aggiunto che «non vi sono prove circostanziate al riguardo». Gli arresti sono scattati dopo che agenti doganali in incognito hanno dato un milione e mezzo di dollari in contanti agli inquirenti per una operazione di esportazione clandestina di valuta. Ai cinque arrestati, era stato fatto credere che il denaro provenisse dal crimine organizzato e che doveva essere investito in alta tecnologia e materiale bellico, prodotti sui quali vige l'embargo Usa.

Washington Dagli Usa il visto ad Ortega

WASHINGTON. Dopo averlo negato ad Arafat il dipartimento di Stato americano ha concesso il visto di ingresso negli Stati Uniti al presidente nicaraguense Daniel Ortega più volte coinvolto in inchieste sul traffico internazionale di droga, che lunedì sarà alle Nazioni Unite. Lo ha reso noto la portavoce Phyllis Oakley, precisando che il visto è stato accordato a Ortega, alla moglie, al figlio e a 14 addetti alla sicurezza dei richiести non fossero state presentate con 15 giorni di anticipo rispetto alla data del viaggio. Per questo motivo il dipartimento di Stato ha respinto le domande di altri 14 nicaraguensi che dovevano far parte della delegazione. Secondo fonti americane durante la sua visita a New York Ortega ha in programma anche un incontro con il leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov, che la prossima settimana terrà un discorso all'assemblea generale dell'Onu.

Israele e Usa votano contro la risoluzione delle Nazioni Unite L'Onu dal 13 al 15 dicembre va a Ginevra per ascoltare Arafat

Deplorando il mancato ripensamento sul visto ad Arafat, l'Onu, con una schiacciata maggioranza di 154 voti contro 2 (Usa e Israele) decide di trasferire il dibattito sulla Palestina a Ginevra dal 13 al 15 dicembre. Nel precedente voto in commissione anche gli Usa si erano astenuti, lasciando Israele solo nel rifiuto della sessione in Europa per ascoltare il leader dell'Olp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'Onu ha deciso di trasferirsi da New York a Ginevra per ascoltare Arafat. L'Assemblea generale ha approvato la risoluzione con 154 voti, contrari solo Usa e Israele. La Gran Bretagna si è astenuta. In commissione la risoluzione in questo senso era passata ieri mattina con 139 voti a favore, un'astensione, quella del rappresentante degli Stati Uniti, e un solo voto contrario, quello del rappresentante israeliano. La risoluzione contiene una nuova «deplorazione» degli Stati Uniti per la mancata risposta positiva alla richiesta di rivedere la decisione che nega il visto di ingresso negli Stati Uniti ad Arafat, invitato alla sessione sul Medio Oriente il cui lavoro avrebbero dovuto



Yasser Arafat mentre parla alla Commissione per i diritti umani a Ginevra

iniziare il 11 dicembre. E di conseguenza l'Assemblea generale dell'Onu decide, «a causa delle circostanze impellenti che obbligano a farlo», di convocarsi a Ginevra nei giorni 13-14-15 dicembre per affrontare la parte relativa alla questione palestinese del dibattito sul Medio Oriente. In pratica, decide di andare in Israele mercoledì sera (quando si era votata la risoluzione invitando ad un ripensamento), gli Stati Uniti avevano deciso di astenersi. Malgrado anche questa risoluzione contenga un elemento di «deplorazione» nei loro confronti. Così il solo paese a votare contro la decisione di ascoltare Arafat era stato Israele.

Prima di votare quest'ultima risoluzione l'Assemblea generale dell'Onu aveva ricevuto un rapporto del segretario generale Perez de Cuellar, in cui si dava una secca informazione sulla risposta americana alla richiesta di rivedere la decisione sul diniego del visto ad Arafat e si riportavano le argomentazioni sul numero del «no» espresse dal numero 2 degli Usa all'Onu, l'ambasciatore Okun. Era scontato che Washington non avrebbe a questo punto scostato la decisione di Shultz, anche se erano

venuti dubbi e pareri contrari dall'interno della stessa amministrazione Reagan e dello stesso Dipartimento di Stato, e il nuovo presidente Bush e il suo nuovo segretario di Stato, James Baker, non avevano mancato occasione per spiegare ai quattro venti che loro non erano stati consultati sulla decisione e nemmeno si trovavano tanto d'accordo con essa. Ma, trovatisi di fronte ad un isolamento totale all'Onu con nessuno dei loro alleati, nemmeno l'amicissima Gran Bretagna della signora Thatcher, disposti a giustificarsi, si erano visti costretti a mutare il voto da contrario in astensione. E questo non era così scontato. Anche sul piano interno, apprezzamenti convinti della decisione di Shultz erano venuti solo sulla base di appelli alle emozioni, come il «ringraziamento» delle figlie di Leon Kinghoffler l'anziano paralizzato ebreo ucciso sulla Achille Lauro, pubblicato sulle colonne del «New York Times». La stragrande maggioranza dei commentatori, invece, compresi quelli sull'estrema destra, hanno osservato che il gesto di Shultz è spiegabile tutt'al più come un «colpo di testa emotivo».

Reagan promuove Powell Il generale nero a capo delle truppe di stanza negli Usa

WASHINGTON. Con una delle ultime decisioni prima di lasciare la Casa Bianca, il presidente Reagan ha designato il tenente generale Colin L. Powell a prendere il posto di comandante in capo delle truppe dell'esercito americano di stanza negli Stati Uniti, promuovendolo al rango di generale con quattro stelle. Se il Senato ratifica la scelta di Reagan, il cinquantenne Powell, figlio di emigranti giamaicani, diventerà il quarto generale nero ad assumere ad un rango così elevato negli Stati Uniti. Reagan confermerà così l'alta stima che ha sempre dimostrato per Powell, che l'anno scorso aveva scelto come consigliere per la sicurezza nazionale, stima ampiamente condivisa negli ambienti governativi e politici americani. Nell'annunciare la decisione del presidente, il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, ha dichiarato che Reagan e Powell hanno un

Il ministro degli Esteri Qian Qichen ha incontrato Gorbaciov Fra Pechino e Mosca si volta pagina E ora appuntamento al vertice nell'89

Si va verso un vertice fra Urss e Cina, che si terrà probabilmente alla metà del 1989. Lo storico appuntamento è stato fissato ieri durante l'incontro fra il leader sovietico Gorbaciov e il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen, a Mosca per una visita destinata essa stessa a fare storia. Il problema cambogiano, tema cruciale dei colloqui, può giungere presto alla sua «fase conclusiva», ha detto Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen, ad un tratto ha chiesto a Mikhail Gorbaciov: «Possiamo definire i nostri rapporti "di tipo nuovo"? Lei che ne pensa?». Il segretario del Pcus, che riceveva l'invitato di Pechino al termine di un significativo soggiorno, ha risposto: «Accetto questa formula, penso proprio che i nostri interessi fondamentali non siano in contrasto e la nostra collaborazione ha delle buone chances sia sul piano interno sia su quello internazionale». Si sono lasciati così, in un clima definito di «reciproca soddisfazione», e guardando ormai all'appuntamento storico della metà del 1989 quando, ormai è quasi certo, si terrà il vertice tra Urss e Cina. È stata la stessa «Tass», sia pure al condizionale, ad annunciare la data approssimativa dell'avvicinamento ricordan-

do che «Cina e Urss stanno pensando all'incontro al vertice» e gli attribuiscono un «grande significato». Un contributo importante, nella preparazione, viene assegnato alla visita di Qian Qichen e a quella, imminente, che compirà Eduard Shevardnadze a Pechino. Tema cruciale dei colloqui è stata, ovviamente, la questione della Cambogia. Gorbaciov, rivolto al ministro cinese, ha detto, quasi marcando le sue parole: «Vorremmo essere ben capiti. L'Urss non ha alcuna intenzione di ledere gli interessi di chicchessia nella regione asiatica. Noi condurremo una politica aperta e onesta avanzando obiettivi che, crediamo, rispondono agli interessi di tutti gli Stati». L'esponente cinese ha insistito che la questione cambogiana

«vada eliminata» perché «corrisponderebbe agli interessi dell'Urss, della Cina, del Vietnam e della Cambogia. La Cina e l'Unione Sovietica - ha continuato - possono dare un loro contributo a questa causa». Il segretario del Pcus non si è lasciato sfuggire l'occasione e ha rivelato che «ci sono già delle basi per portare il problema alla fase conclusiva», e poi, ha fatto sapere che «la stessa linea costruttiva contraddittoria» di compagni del Vietnam e della direzione cambogiana. E sono certo d'accordo che un ruolo importante possono svolgerlo la Cina e l'Unione Sovietica». Il leader sovietico, al termine dell'incontro, dopo aver inviato i propri «buoni auspici» alla dirigenza cinese, ha sottolineato la «soddisfazione» so-

Mosca anche se, ha ricordato, è stato posto «solo l'inizio» al rafforzamento delle relazioni. Che migliorarono ancora di più se è vero che i colloqui hanno potuto registrare un «giudizio positivo» sulle questioni di frontiera. Dall'incontro tra Shevardnadze ed il suo collega cinese è emerso che sono stati raggiunti «determinati risultati» che porteranno successivamente a una riduzione della rispettiva presenza militare al confine. Dai colloqui moscoviti, inoltre, è uscita rafforzata la collaborazione scientifica, economica e culturale tra i due grandi paesi. Sono stati individuati, ha riferito la «Tass», almeno trecento possibili campi di azione comune tra le accademie delle scienze cinese e sovietica. In omaggio a quello che è stato definito come un «tessuto vivo di rapporti».

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

OGGI 3 DICEMBRE

Alle ore 17.00: LUCCA - Villa Bottini, Via Elisa, Lidia Menapace, Riccardo Fatorella, Adriano Panniccia, con Giulio Angeli (sindacalista).

presentano il «numero zero» di

AVVENIMENTI

LUNEDÌ 5 DICEMBRE presentazione a: FORLÌ - Ore 17.00: Hotel della Città, Corso Repubblica. PORTOGRUARO (VE) - Ore 20.30: Sala Villa Comunale. TORINO - Ore 21.00: Circolo della Stampa, Corso Stati Uniti 27.

- Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile, utile, interessante.
- Ogni azione costa lire 100.000
- Versate la somma (corrispondente al valore di una o più azioni) sul c/c postale n. 31996002, intestato a «l'altritalia - fondo azioni».

Per informazioni tel. 06/471638 - V. Farini 62, Roma 00185